

Predicazione di domenica 18 agosto 2013 – Giovanni 4,19-26
past. Salvatore Ricciardi

1.- Alzi la mano chi di voi non si è mai sentito chiedere: Dimmi, tu che sei protestante, che cosa pensate voi di....? Io mi sono più di una volta sentito chiedere, di persona o anche per telefono: mi dica, Lei che è un pastore, che cosa pensa la Sua chiesa di.... Tutti noi, tanto più se “addetti ai lavori”, *veniamo interrogati*, e non si sa mai bene se per semplice curiosità o per reale desiderio di capire, di sapere.

Da quando è cominciato il tempo del confronto con altre religioni, e in particolare da quando approdano nella nostra vecchia Europa religioni diverse dal cristianesimo, una domanda frequente è: c'è un luogo più sacro di un altro? c'è un modo di adorare più giusto di un altro? *quale religione è la religione veramente vera?*

La donna che ha incontrato Gesù per caso vicino al pozzo fuori la città di Sichar, dalle poche parole che con Gesù ha potuto scambiare, ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte a un “addetto ai lavori”, più precisamente un profeta; e quindi non si lascia sfuggire l'occasione di interrogarlo su quale sia la religione più vera. Essa però sembra mossa, più che da una semplice curiosità, da una preoccupazione reale: ai suoi tempi, come del resto ai nostri, malgrado l'universale e concorde riconoscimento di un Dio unico, *le religioni alimentano divisioni aspre, che appoggiano le divisioni socio-politiche e a loro volta ne vengono appoggiate*. Fra i giudei e i samaritani correva una ruggine vecchia di secoli, con reciproche scomuniche sul piano religioso, reciproche diffidenze sul piano sociale e reciproche ostilità sul piano politico.

2.- La risposta di Gesù comincia con una netta e dura messa in chiaro: *noi adoriamo quello che conosciamo, voi adorate quello che non conoscete, perché la salvezza viene dai giudei*. Non voglio esagerare la portata di questa parola, ma mi pare che essa potrebbe essere oggetto di qualche riflessione da parte di coloro che sostengono che una religione vale l'altra, perché alla fine dei conti tutte le religioni sono uguali.

Esse sono infatti sostanzialmente uguali, perché, nella loro diversità, sono, tutte, dei prodotti dello spirito umano e del bisogno di protezione e di sicurezza che da che mondo è mondo tutti gli esseri umani hanno sentito... ma bisogna andare oltre.

3.- E Gesù ci va. Egli sposta il discorso su un piano totalmente diverso, annunciando che verrà un tempo in cui le religioni, con le loro somiglianze e le loro divergenze, saranno superate, e nessun luogo sarà più sacro di un altro o più idoneo di un altro alla preghiera. Un tempo in cui *i veri adoratori* non si lasceranno più ingabbiare dalle discussioni circa la minore o maggiore autenticità di una religione, ma *adoreranno in ispirito e verità*. Gesù non vuol dire che la misura dell'autenticità di una religione consista nella spontaneità o nella sincerità con cui viene praticata, ma vuol dire che i “veri” adoratori, graditi a Dio, saranno coloro che si lasciano *guidare dallo Spirito Santo*, che apre le loro menti e i loro cuori alla *conoscenza della Verità*, che consiste nella Sua parola.

E Gesù aggiunge un particolare dal sapore misterioso: quel tempo non va soltanto atteso, ma può essere vissuto da subito, perché è già venuto; e chi ha occhi per vedere non può non riconoscerlo.

La donna ora si sente quasi a disagio: Gesù le ha aperto un orizzonte che non si aspettava, e che è certamente troppo vasto, fuori della sua portata. Forse è stata precipitosa nel giudicarlo un profeta. Forse si tratta solo di un visionario, o di un sognatore.... Fatto sta che taglia corto: *quando verrà il Messia, ce ne parlerà*.

4.- La Samaritana incarna l'umanità che rimane interdotta davanti ai sognatori; anzi, che non li ama, perché se i loro sogni si realizzassero, troppe cose ne risulterebbero sconvolte. Meglio dunque eliminare i sognatori.

Ne abbiamo una testimonianza addirittura nella Genesi (37,19-20)... Il vecchio Giacobbe, preoccupato perché da troppo tempo non ha notizie dei suoi figli partiti con le greggi verso pascoli lontani, manda Giuseppe a vedere che cosa sia successo... e nel vederlo arrivare, i suoi fratelli, che non

lo amano, decidono: ***Ecco questo sognatore che arriva! Uccidiamolo, e vedremo cosa ne sarà dei suoi sogni.***

Queste parole della Genesi, Coretta King ha voluto che fossero scritte sulla lapide che ricorda il luogo dove fu ucciso un grande sognatore, suo marito ***Martin Luther King...***

Chi altri possiamo annoverare fra i sognatori uccisi?

Per esempio, il vescovo ***Oscar Romero***, che nessun papa si sogna di beatificare, ucciso mentre diceva Messa perché si era macchiato del delitto di difesa dei “campesinos”...

Per esempio, padre ***Pino Puglisi***, che a Palermo si dava da fare per strappare alla cultura e alla soggezione mafiosa i ragazzi del quartiere Zen...

L'elenco potrebbe continuare. Ma desidero ricordare ***il più grande dei sognatori uccisi***: quel Gesù che sotto il sole di mezzogiorno aveva chiacchierato con la donna di Sichar vicino al pozzo di Giacobbe.

Lo hanno ucciso, il sognatore che parlava di una umanità rinnovata, in cui sarebbero prosperate la giustizia e la pace, di una umanità che avrebbe conosciuto e riconosciuto Dio il Padre come unico Signore di tutti e di ciascuno, resi fratelli e sorelle malgrado ogni naturale diversità. ***Lo hanno ucciso e lo hanno sepolto***, e hanno anche chiuso l'ingresso della tomba con una grossa pietra, per essere sicuri che fosse ben morto, che non si sarebbe mosso di lì, e che non avrebbero mai più dovuto sentire la sua voce scomoda e fuori dal coro.

In fondo, anche a noi un Gesù morto e sepolto sta bene: un Gesù da ricordare nel rito, da celebrare nella liturgia, da ossequiare formalmente... e da tradire ad ogni possibile occasione.

5.- Però gli uccisori del sognatore Gesù non hanno fatto - e noi non abbiamo fatto - ***i conti con la risurrezione***, che sottrae Gesù alla categoria dei sognatori e lo accredita come profeta, anzi come Messia, la parola del quale non può che esser presa sul serio.

La sua parola, anzi la sua promessa è che ***verrà il giorno in cui Dio sarà tutto in tutti***, e non ci saranno più divergenze teologiche né inimicizie di alcun genere. Quel giorno, Gesù lo anticipa con la sua presenza fra noi.

Quell'ora che “deve venire”, in Lui “è già venuta”, perché è ***Lui il vero, l'unico “luogo sacro” dove incontrare Dio***, perché nel momento della sua morte la cortina del Tempio si squarcia e Dio si rende visibile, conoscibile direttamente da tutti e da ciascuno.

Il profeta Gioele aveva profetizzato un tempo in cui ***lo Spirito di Dio sarà sparso su ogni persona*** [su ogni carne, dice il testo originale]... ***un tempo in cui i vecchi faranno dei sogni e i giovani avranno delle visioni...*** (2,28-29). Quel tempo è venuto, ed è segnato dalla presenza del Signore risuscitato e vivente.

Viviamolo, questo tempo, e facciamoli, questi sogni, perché più i tempi sono difficili, più sono segnati dalla violenza e dall'ingiustizia, più sono dominati dall'ingordigia dei pescicani e dagli inconcludenti bla-bla di coloro che dovrebbero avere a cuore le sorti dei popoli su cui governano, più c'è ***bisogno di sognatori e di visionari***: non di gente “fuori di testa”, ma di gente che sappia spingere il proprio sguardo verso il futuro di Dio, verso quel mondo nuovo che Dio ci prepara e ci dona; e sappia ***spargere coraggiosamente il seme della speranza*** in mezzo a coloro che la vita spinge a patire le delusioni del presente e a guardare al futuro con timore.

6.- Non chiudiamo quindi il discorso, come la donna samaritana. Non chiudiamo gli orecchi davanti al sognatore Gesù, perché Egli, risuscitato e vivente, è il Messia.

Anzi, come precisa Giovanni, è ***il Cristo: l'inviato da Dio non solo per Israele ma per tutte le creature e per tutti i popoli.***

E sia ricevuto il nostro sogno, sognato con Lui, come premessa e come promessa della vita nuova nel regno di Dio.